

Collegamento pro Sindone Internet – Gennaio 2003
© Tutti i diritti riservati

O SANTO SUDARIO
I CONGRESSO INTERNACIONAL
II CONGRESSO BRASILEIRO
27, 28 e 29 de junho de 2002
Rio de Janeiro – Brasil

CONTEMPLANDO IL VOLTO DI DIO?

Prospettive pastorali

Rafael Guillermo de la Piedra Seminario

Traduzione dallo Spagnolo a cura della Dott.ssa Lucia Lodi, laureata in Spagnolo all'Università Ca' Foscari di Venezia
con la collaborazione della signora Emanuela Gattello Feltrin.

Lima, aprile 2002

CONTEMPLANDO IL VOLTO DI DIO? Prospettive Pastorali

1. Facciamo un po' il punto della situazione...

1.a. Dove vogliamo arrivare?

Una delle domande che ognuno di noi si deve essere posto è... Qual è l'importanza e la portata di quello che possiamo affermare categoricamente in relazione alla Santa Sindone di Torino? Qual è il limite delle nostre affermazioni? Fino a dove possiamo arrivare? Cosa possiamo affermare? Quale potrebbe essere l'eco e la ripercussione delle nostre conclusioni?

Forse nemmeno noi abbiamo delle risposte chiare a queste domande; dato che, in fondo, arriveremmo a toccare dolcemente e a entrare lievemente nel mistero di un uomo-Dio che ha posto "la sua dimora dentro noi" e che "non fu capito dai suoi"¹. Vorremmo dalle nostre limitate risposte aprirci ad una realtà che va aldilà della nostra comprensione razionale per categorie. Ed è forse per questo motivo che Papa Giovanni Paolo II afferma che "la Sacra Sindone è una sfida all'intelligenza"². E certamente questa sfida risulta affascinante...

Riuscire a scoprire la relazione di questo lenzuolo con i fatti della storia della vita di Gesù, ha esercitato una forte attrazione per migliaia di persone, ancor più fino dalla primavera del 1898, quando l'avvocato e fotografo secondo Pia fece la prima foto della Sacra Sindone. "Chiuso nella mia stanza - scriverà più tardi Secondo Pia nelle sue memorie - concentrato totalmente nel mio lavoro, provai una forte emozione quando durante lo sviluppo, ho visto per la prima volta apparire il Santo Volto nella lastra, con una tale limpidezza che rimasi esterrefatto"³. Credo che questo fascino esercitato dalla Sacra Sindone sia uguale per tutti coloro i quali vengono a contatto con essa.

Facciamo poco a poco il percorso logico fino a dove vogliamo arrivare. Prima di tutto partiamo dalla domanda più semplice: il lenzuolo che si trova nella cattedrale di Torino è autentico o è un falso? Nel caso fosse un falso, quale sarebbe il motivo per farlo? Se scartiamo l'ipotesi della falsificazione, dato che è un oggetto unico e irripetibile e non c'è un motivo valido per sostenere una origine fraudolenta, sarà realmente l'impronta lasciata da un uomo crocifisso vero o è un macabro montaggio realizzato con un cadavere?

Se riusciamo ad affermare che effettivamente è l'impronta di un uomo crocifisso con tutte le caratteristiche di una persona che visse in Palestina nel secolo I, di che uomo crocifisso stiamo parlando? Possiamo identificarlo? Sappiamo il suo nome? Possiamo affermare che è Gesù di Nazaret? E, alla fine, sarebbe spontanea la seguente domanda: il lenzuolo che si trova nella cattedrale di Torino è lo stesso lenzuolo menzionato negli ultimi capitoli dei Santi Vangeli?

Credo che questa sia la domanda di fondo, alla quale tanti scienziati, teologi e laici in generale cercano di dare una risposta. Questo e niente di più, ma anche niente di meno. Vogliamo poter affermare categoricamente che realmente abbiamo il Lenzuolo che avvolse il benedetto corpo del

¹ Vedi Giovanni, 1-18.

² S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso durante la celebrazione della Parola nella Cattedrale di Torino dinanzi alla Sacra Sindone*, 24/5/1998, 2.

³ *Sindon* n°5, p. 52.

nostro Salvatore e Riconciliatore nel suo passaggio dalla morte alla vita. Qui indubbiamente tutti vogliamo arrivare.

In realtà risuona forte una domanda che deriva dalle considerazioni precedenti: perché? Perché Dio ha voluto lasciarci il suo volto sereno e pacifico impresso nel lenzuolo? Perché ha voluto lasciarci questa “insigne reliquia legata al mistero della nostra redenzione?”⁴ Qual è il messaggio della Sacra Sindone per l’uomo di questo nuovo millennio? Cosa ci vuole trasmettere il volto dell’Uomo crocifisso della Sacra Sindone? Giustamente ciò che ci prefiggiamo, in questa conferenza, è di stabilire alcune tracce sulle implicazioni teologiche e pastorali della Sacra Sindone in relazione alla sfida della Nuova Evangelizzazione che sua Santità Giovanni Paolo II ha lanciato per questo Nuovo Millennio della Fede.

1.b. A chi ci rivolgiamo?

“Non sarete più al sicuro in nessuna parte del mondo”, ascoltavamo atterriti dopo la distruzione suicida dell’11 settembre 2001. Probabilmente una delle più drammatiche ma realistiche conclusioni alle quali l’uomo e la donna comune possano essere arrivati in seguito agli eventi disastrosi che colpiscono la storia contemporanea è giustamente questa: “non c’è più sicurezza in nessun luogo, non siamo invulnerabili, non siamo eterni”. La sensazione di abbandono, paura e terrore che regnò, non solo negli Stati Uniti d’America ma nel mondo intero, ha segnato, senza dubbio, l’alba del nostro nuovo millennio.

Non corrisponde questa realtà alla descrizione che il Papa fece alla sua prima visita a Torino?: “La paura tormenta anche la generazione contemporanea degli uomini. Essi la sperimentano in maniera più forte. Forse la sentono più profondamente quelli che sono più coscienti della situazione dell’uomo e che al tempo stesso, hanno accettato la morte di Dio nel mondo umano. La paura non si trova nella superficie della vita umana”⁵.

La paura non si trova nella superficie della vita umana. Ma nonostante l’uomo sia arrivato a grandi successi e progressi in molte aree, si scopre allo stesso tempo fragile e debole. “Inoltre la realtà è che, considerata l’attuale evoluzione del mondo, ogni giorno sono sempre più numerosi quelli che si pongono domande importanti e fondamentali o che le sentono aggravarsi ogni giorno di più: cos’è l’uomo? Come spiegare il dolore, il male, la morte, che malgrado il progresso enorme, continuano ancora a sussistere? A cosa servono le vittorie ottenute a così caro prezzo? Cosa può apportare l’uomo alla società o che cosa può aspettarsi da essa? Cosa c’è dopo questa vita terrena?”⁶.

Precisamente una delle realtà che più lo destabilizzano e lo pongono dinnanzi alla sua stessa contingenza è la fine della sua esistenza. “L’uomo ha paura della morte. L’uomo si difende dalla morte e la società cerca di difenderlo dalla morte”⁷. L’essere umano soffre a causa del deterioramento progressivo del corpo dato che il massimo tormento è la sua scomparsa definitiva. Per la sua stessa natura cerca di resistere a sottomettersi alla prospettiva di una rovina totale e di un definitivo addio alla vita.

“Il seme di eternità che porta in sé, poiché è irriducibile alla sola materia, si ribella contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per utili che siano, non riescono a calmare l’ansietà dell’uomo; poiché

⁴ S.S. Giovanni Paolo II *Saluto alle autorità civili e ai rappresentanti del mondo dell’industria, del lavoro e a tutta la popolazione*, Torino, 13/4/1980.

⁵ S.S. Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Messa Solenne nell’atrio della Cattedrale di Torino*, 13/4/1980, 2.

⁶ *Gaudium et spes*, 10.

⁷ S.S. Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Messa Solenne nell’atrio della Cattedrale di Torino*, 13/4/1980, 3.

il prolungamento della longevità biologica non può soddisfare il desiderio di una vita nell'aldilà, che sorge inevitabile dentro il suo cuore"⁸. Ed è giustamente questa ribellione e quest'ansia che lo portano a cercare risposte ai suoi quesiti esistenziali sul significato della sua vita.

Da quando l'essere umano si intende come essere umano, il suo cuore inquieto non si darà pace fino a quando non avrà trovato le risposte desiderate. Perché che "sono domande che hanno un'origine comune nella necessità di senso che da sempre assilla il cuore dell'uomo: dalla risposta che si dà a tali domande, in effetti, dipende l'orientamento che si dà all'esistenza"⁹.

1.c. La sacra Sindone nell'alba del nuovo millennio

"La nostra è senza dubbio l'epoca nella quale si è più scritto e parlato dell'uomo, l'epoca dell'umanesimo e dell'antropocentrismo. Comunque, paradossalmente, è anche l'epoca delle più profonde angosce dell'uomo rispetto alla sua identità e al suo destino, della discesa verso il basso dell'uomo fino a livelli mai sospettati prima, epoca di valori umani infranti come mai lo furono prima d'ora"¹⁰.

Quando guardiamo l'umanità che inizia il suo pellegrinaggio in questo nuovo millennio, ci rendiamo conto della terribile validità della profetica descrizione che Papa Giovanni Paolo II fece nel 1979. Il consumismo, il secolarismo, le ideologie settoriali, lo spostamento dei paradigmi culturali, l'oblio deliberato di Dio nella vita quotidiana; sono fenomeni che hanno un'enorme presenza sociale che non può essere in nessun modo sottovalutata. Sono manifestazioni di ciò che si definisce cultura di morte¹¹. La stessa globalizzazione, con la sua profonda carica di ambiguità, porta in sé il pericolo dell'egemonia culturale ed economica che può incidere sui popoli meno sviluppati e più dipendenti.

Esiste anche il rischio che lo sviluppo tecnologico fomenti una "ideologia del progresso" che, ignorando il carattere strumentale della tecnologia, porti a prescindere da Dio, come se essa potesse risolvere da sola i problemi fondamentali dell'umanità. Il documento *Gaudium et spes*, del Concilio Vaticano II, denuncia chiaramente questa indifferenza ed apatia riguardo a Dio. "Sono molti quelli che oggi si disinteressano di questa intima unione con Dio o la negano in forma esplicita¹²". Questa attitudine verso il Creatore si va istituzionalizzando sempre più nella cultura attuale, assieme ad un relativismo etico che colpisce gravemente la vita quotidiana delle persone e imprime una piega libertina alla nostra cultura odierna.

In un mondo che vive sottomesso alla cosiddetta "cultura dell'immagine"¹³ dove tutto "può essere una notizia o un'immagine, l'importante è che attiri l'attenzione di tutti e riesca a commuoverli, sia

⁸ *Gaudium et spes*, 18.

⁹ S.S. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 1.

¹⁰ S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso inaugurale ai partecipanti alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla di Los Angeles*, 28/1/79, I, 9.

¹¹ "Riconosciamo la drammatica situazione nella quale il peccato colloca l'uomo. Perché l'uomo creato buono, a immagine dello stesso Dio, signore responsabile della creazione, quando peccò diventò suo nemico, diviso in se stesso, ha rotto la solidarietà con il prossimo e distrutto l'armonia della natura. Qui riconosciamo l'origine dei mali individuali e collettivi che hanno luogo in America Latina: le guerre, il terrorismo, la droga, la miseria, le oppressioni e le ingiustizie, la menzogna istituzionalizzata, l'emarginazione dei gruppi etnici, la corruzione, gli attacchi alla famiglia, l'abbandono dei bambini e degli anziani, le campagne contro la vita, l'aborto, la strumentalizzazione della donna, la depredazione dell'ambiente, in breve tutto quello che caratterizza una cultura di morte" (Santo Domingo, Conclusioni 9).

¹² *Gaudium et spes*, 19.

¹³ <<Nuova nei suoi metodi. Nuove situazioni esigono nuovi cammini per l'evangelizzazione... Dato che viviamo in una cultura dell'immagine, dobbiamo essere audaci per utilizzare i mezzi che la tecnica e la scienza ci forniscono, senza mai mettere in esse tutta la nostra fiducia>>. D'altra parte è necessario utilizzare quei mezzi che facciano arrivare il Vangelo

in senso positivo che negativo... L'eccitazione e la noia sono le categorie che sono passate ad occupare il ruolo che prima esercitavano la razionalità e l'irrazionalità¹⁴. In questo mondo di intense emozioni, di stimoli esacerbati, di confusione permanente, dove l'informazione si confonde con la finzione, dove la drammaticità della vita quotidiana va perdendo il suo spessore cedendo il passo a ciò che ha una maggiore risonanza interiore, l'essere umano fatica nella ricerca di modelli autentici e validi di vita piena. Abituati a vivere attornati da volti che non trasmettono nulla, da volti che sono prodotti fabbricati per le esigenze di mercato, da volti abituati a sorridere senza motivo... E' in questo contesto che si presenta in maniera serena, calma, pacifica, un volto che deve essere contemplato.

2. Lo Specchio del Vangelo

2.a. Un inizio necessario

Come ha considerato la Chiesa Cattolica la Sacra Sindone di Torino? Qual è la posizione del Magistero Pontificio in relazione al lenzuolo di Torino? Quali sono gli insegnamenti di Papa Giovanni Paolo II rispetto a ciò? Dalle risposte alle quali giungeremo potremo capire meglio la validità o meno del volto che contempliamo nella Sacra Sindone e pertanto il peso delle nostre conclusioni.

Ricordiamo come: “il deposito sacro della fede (*depositum fidei*), contenuto nella Sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura fu affidato dagli apostoli alla Chiesa nel suo complesso¹⁵ “ e che “ il compito di interpretare autenticamente la Parola di Dio, orale o scritta, è stato demandato solo al Magistero vivo della Chiesa, il quale lo esercita in nome di Gesù Cristo (*Dei Verbum*, 10) vale a dire, ai vescovi in comunione con il successore di Pietro, il vescovo di Roma¹⁶”.

“Il vescovo di Roma, come capo del collegio episcopale per volontà di Cristo, è il primo banditore della fede, al quale corrisponde il compito di insegnare la verità rivelata e di mostrare le sue applicazioni al comportamento umano¹⁷”. Questa missione la realizza “mediante una serie continuativa di interventi orali e scritti, che costituiscono l'esercizio ordinario del magistero come insegnamento della verità che è doveroso credere e tradurre nella vita (*fidem et mores*)¹⁸”.

In relazione alla Sacra Sindone e al suo vincolo agli avvenimenti della storia di Gesù, Papa Giovanni Paolo II è stato molto chiaro nel dire che: “dato che non si tratta di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su queste questioni¹⁹”. Comunque non dobbiamo disprezzare il fatto che, una volta dimostrato scientificamente che sia il vero lenzuolo funebre di nostro Signore Gesù Cristo ciò potrebbe aiutarci a vivere in maniera più piena la nostra fede, ma certamente non potremmo basarci su tale affermazione. “Che lo spirito di Dio, che abita nel nostro cuore, susciti in ognuno il desiderio e la generosità necessarie per accogliere il messaggio

al centro della persona e della società, alle radici stesse della cultura e “non in modo decorativo, come una vernice superficiale”(EN 20). (*Santo Domingo*, Conclusioni 29)

¹⁴ Pedro Morandé Court, *Una modernidad abierta a la amistad y al misterio (Una modernità aperta all'amicizia e al mistero)*, rivista *Vida y Espiritualidad*, n° 30, p. 80.

¹⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 84.

¹⁶ Op. Cit., 85.

¹⁷ S.S. Giovanni Paolo II, *Catechesi del 10 marzo del 1993*, Il Credo Tomo IV/1, *Vida y Espiritualidad*, Lima 2001, p. 307.

¹⁸ Op. Cit., p. 308.

¹⁹ S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso durante la celebrazione della Parola nella Cattedrale di Torino dinnanzi alla Sacra Sindone*, 24/5/1998,2.

della Sacra Sindone e farne criterio ispiratore della propria esistenza²⁰”. E di questo precisamente si tratta...

Analogamente ricordiamo quello che ci dice il Catechismo della Chiesa Cattolica sulle rivelazioni private. “Nel corso dei secoli, ci sono state rivelazioni chiamate <<private>>, alcune delle quali sono state riconosciute dall’ autorità della Chiesa. Queste però non appartengono al deposito della fede. La loro funzione non è quella di <<migliorare>> o <<completare>> la Rivelazione definitiva di Cristo, ma quella di aiutare a viverla più pienamente in una certa epoca della storia. Guidato dal Magistero della Chiesa, il sentire dei fedeli (*sensus fidelium*) sa discernere ed accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce una chiamata autentica di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa²¹”.

2.b. Spiegando il panorama...

Abbiamo a questo punto delle idee che ci possono aiutare per poterci avvicinare in maniera adeguata alla Sacra Sindone di Torino. Come dobbiamo avvicinarci? E’ un’ icona? E’ una reliquia? Cerchiamo brevemente di chiarire alcuni termini.

“Reliquia”, etimologicamente parlando, significa “resti” con riferimento al corpo umano o parte di esso. In senso più ampio si chiamano reliquie anche gli oggetti che sono stati a contatto con una persona in fama di santità. La chiesa, dalle sue origini, ha venerato le reliquie, prima quelle dei martiri, poi anche quelle dei santi confessori. Possiamo dire che questo culto inizia con il martirio di San Ignazio di Antiochia²² morto nell’ anno 110 d.C.

Se la reliquia era costituita dal cadavere intero, si chiamava “*corpus*”; se era costituita da una parte dello stesso, si diceva “*ex ossibus*” o “*ex capillis*”. Le reliquie provenienti solamente dal contatto con il corpo si chiamavano per gli antichi “*brandea*”, “*memoriae*”, “*nomina*”, “*pignora*”, “*santuaria*”. Gli edifici costruiti sopra i sepolcri dei martiri si chiamavano “*basilicae*” o “*eclesiae ad corpus*”, vale a dire, eretti precisamente nel luogo del suo sepolcro. La considerazione che gli oggetti provenienti dal contatto con il sepolcro dei santi erano altrettante reliquie, facilitò in maniera straordinaria la moltiplicazione e la diffusione del loro culto. Il culto delle reliquie, previa autorizzazione dell’ autorità ecclesiastica, si chiama “relativo”, in quanto si onora la reliquia per la relazione che ha avuto con la persona del beato o del santo e, infine, con Dio²³.

In Oriente si arrivò a frazionare i corpi dei martiri affinché le benedizioni, che erano legate ai loro santi resti, arrivassero a più persone. Questa pratica si denominò “traslazione”. Indubbiamente alla Chiesa interessava soprattutto come e con che fine si utilizzassero le reliquie. Per disgrazia, l’ ignoranza e lo sfruttamento di alcuni, soprattutto nel Medioevo, ha dato origine alla falsificazione frequente delle reliquie.

Leggiamo chiaramente nel IV concilio di Letrán (1215): “dato che frequentemente si è censurata la religione cristiana per il fatto che alcuni mettono in vendita le reliquie dei santi e le mostrano spessissimo, affinché non venga censurata più da ora in avanti, stabiliamo per mezzo del presente decreto che le antiche reliquie non devono essere in nessun modo mostrate fuori delle proprie

²⁰ Op. Cit., 8.

²¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 67.

²² Sant’ Ignazio, vescovo di Antiochia di Siria, è uno dei padri chiamati apostolici, cioè uno di quelli che visse con alcuni degli apostoli. In viaggio verso Roma, dove doveva essere divorato dalle fiere, scrisse sette lettere alle Chiese dell’ Asia Minore, conservate come testimonianze di quella antichissima tradizione.

²³ Denzinger 342: Concilio Romano del 933. In questo modo adoriamo e veneriamo le reliquie dei martiri e confessori, perché adoriamo Colui di cui sono martiri e confessori, onoriamo i servi affinché l’ onore si rifletta nel Signore.

capsule contenitrici, né si mettano in vendita. In quanto a quelle trovate da poco, nessuno osi venerarle pubblicamente prima che siano approvate dall'autorità del Pontefice romano²⁴”.

D'altra parte la parola “icona” proviene dal greco “*eikon*” che significa “immagine” storica. Non è un caso che la cultura greca indicò questo termine per un “ritratto”, vale a dire il volto reale, concreto e storico di una persona e non lasciava luogo a fantasie personali. Questa parola venne poi applicata alle immagini sacre in uso dalle chiese d'Oriente, specialmente in Grecia e nei paesi slavi.

Dopo la controversia iconoclasta, alla quale mise fine il II concilio di Nicea (787), l'icona cominciò ad essere considerata, da una parte, come una testimone dell'incarnazione e contemporaneamente un mezzo per esprimere la nostra venerazione a Dio Salvatore. “Perché con quanta più frequenza vengono contemplati per mezzo della loro rappresentazione nell'immagine, tanto più si muovono coloro che guardano queste immagini al ricordo e al desiderio degli originali e a tributare loro il saluto e l'adorazione d'onore, non certamente l'adorazione vera che secondo la nostra fede conviene solamente alla natura divina, ma al contrario, come si fa con la figura della preziosa e vivificante croce, con i vangeli e la maggior parte degli oggetti sacri di culto, li si onora con l'offerta di incenso e di candele, come era la devota usanza degli antichi. <<perché l'onore dell'immagine, si rivolge all'originale>>. E colui che adora un'immagine, adora la persona in essa rappresentata²⁵”.

Ricorderemo che nell'anno 726, Leone III l'Isaurico aveva proibito il culto delle immagini nella cosiddetta “guerra degli iconoclasti”. Nonostante la condanna sofferta nel concilio di Nicea, la pace non arriva se non nell'843 quando l'imperatrice Teodora recupera definitivamente il culto delle immagini e inizia la ricerca di quelle sopravvissute alla distruzione, soprattutto delle “acheiropitae²⁶”.

2.c. Cosa dice il Magistero pontificio sulla Sacra Sindone?

Chiariti i termini della questione, vediamo in quale modo i Papi di quest'ultimo secolo si sono riferiti al Santo Lenzuolo di Torino e qual è stata l'importanza delle loro affermazioni. Ricordiamo, tuttavia, che attualmente esiste una memoria liturgica della Sacra Sindone, con tutto ciò che significa in quanto riconoscimento della sua autenticità da parte della Chiesa, che si celebra ogni 4 maggio, giusto un giorno dopo della festa del ritrovamento della Santa Croce. L'Ufficio della Preghiera proprio della Sacra Sindone e della messa corrispondente furono approvati da Papa Giulio II nell'anno 1506.

Il Papa Pio XI, Achille Ratti, il 21 marzo del 1934, il giorno della presentazione ufficiale delle fotografie della Sacra Sindone realizzate da Giuseppe Enrie nel 1931, diceva: “vale di più questa fotografia di qualsiasi studio”. Il 5 settembre del 1936, rivolgendosi ad un pellegrinaggio di giovani dell'Azione Cattolica, ai quali venne consegnata una stampa con il sacro volto che appare nel Santo Lenzuolo, diceva: “proviene da quell'oggetto ancora misterioso però certamente non di fattura umana, come può definirsi già dimostrato, che è la Sacra Sindone di Torino. Dicevamo che è misterioso, perché tuttora è tanto il mistero che avvolge questo Lenzuolo Sacro, oggetto sacro come forse nessun altro sulla terra; inoltre, secondo tutto quello che oggi giorno è certo nel modo più positivo, lasciando da un lato ogni idea preconcepita di fede e pietà cristiana, sicuramente non può essere considerata in nessun modo opera dell'uomo²⁷”.

²⁴ Denzinger 440.

²⁵ Denzinger 302.

²⁶ Piccola tela non dipinta da una mano umana.

²⁷ *L'Osservatore Romano*, 7-8 settembre 1936.

Mentre si celebrava il congresso internazionale di sindonologia nel 1950, Pio XII rivolse ai partecipanti un messaggio di benedizione nel quale chiamava il Santo Lenzuolo “straordinaria traccia della Passione del Divino Redentore” e raccomandava “una venerazione universale per tale importante reliquia”. Nel radiomessaggio di chiusura del congresso eucaristico nazionale del 1936, il Santo Padre si riferì a Torino come “la città del Santissimo Sacramento che custodisce come prezioso tesoro la Sacra Sindone, che mostra per la nostra commozione e conforto l’immagine del corpo esanime e del volto triste di Gesù”.

Il Papa buono, il beato Giovanni XXIII, il 16 febbraio 1956, davanti ai cultori della Sacra Sindone, che gli presentavano una documentazione fotografica della reliquia, esclamò varie volte: “*Digitus Dei est hic*” (qui c’è il dito di Dio!).

Celebrando una Santa Messa nella basilica di San Pietro, il 4 giugno 1967, Papa Paolo VI diceva: “tutti gli artisti si sono messi a tradurre, nei colori e nelle forme, il volto divino di Gesù, e non siamo rimasti soddisfatti. Forse la sola immagine della Sacra Sindone ci dà qualcosa del mistero di questa figura umana e divina, un’ammirabile documento della passione, morte e resurrezione di Cristo scritto a caratteri di sangue”.

E’ stato davanti a milioni di telespettatori di tutta Europa in un eccezionale messaggio trasmesso il 22 novembre 1973 in eurovisione, in occasione della prima ostensione per la stampa e la televisione, che lo stesso Paolo VI disse: “fortuna immensa la nostra, se questa vera e superstita effigie della Sacra Sindone ci permette di contemplare l’immagine autentica dell’adorata figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, che in realtà viene a saziare la nostra avidità – oggi tanto ardente - di poterlo conoscere anche visibilmente! O siamo per caso anche noi, come i viaggiatori del cammino di Emmaus, con gli occhi tanto annebbiati da non riconoscere Gesù resuscitato nel pellegrino che li accompagnava?... Il volto di Cristo, là rappresentato, ci si presenta così vero, così profondo, così umano e divino, come in nessun’ altra immagine possiamo ammirare e venerare... Qualsiasi sia il giudizio storico e scientifico che esigenti studiosi arriveranno a manifestare su questa sorprendente e misteriosa reliquia, non possiamo esimerci dal fare voto perché questa reliquia serva a condurre i visitatori non solo verso un’assorta osservazione da vicino e sensibile delle linee esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma che possa oltretutto introdurli ad una più penetrante visione del suo nascosto e affascinante mistero²⁸”.

Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato delle bellissime parole nelle sue diverse visite alla città di Torino. Al suo arrivo a Torino, durante il suo primo viaggio il 13 aprile 1980, davanti alla porta del santuario della Consolata e davanti alle autorità italiane, il Santo Padre pronunciò il suo primo discorso programmatico. In quest’ultimo, dopo i saluti protocollari, fa riferimento alla sua visita personale di ritorno dal conclave del 1978: “quando all’inizio di settembre del 1978 venni a Torino, come pellegrino, desideroso di venerare il Santo Lenzuolo, insigne reliquia, legata al mistero della nostra redenzione, non potevo, senza dubbio, prevedere, immediatamente dopo l’elezione del mio amato predecessore, Giovanni Paolo I, che sarei ritornato a meno di due anni di distanza con altre responsabilità e in altre vesti²⁹”.

Nell’omelia della messa solenne, nell’atrio della cattedrale di Torino, si riferirà ancora una volta al Santo Lenzuolo dicendo che: “Non potrebbe essere diversamente (riferendosi ai testimoni della resurrezione) nella città che custodisce una reliquia unica e misteriosa come la Sacra Sindone, testimone singolarissimo – se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati - della Pasqua: della

²⁸ *Sindon*, 19/1974, p.8.

²⁹ S.S. Giovanni Paolo II, *Saluto alle autorità civili e ai rappresentanti del mondo dell’industria e del lavoro e a tutta la popolazione*, Torino, 13/4/1980.

passione, della morte e della resurrezione. Testimone muto ma anche sorprendentemente eloquente!³⁰»

Una settimana dopo, nell'invocazione mariana del *Regina Coeli*, fatta a Roma il 20 aprile 1980, evocherà la sua visita alla città di Torino nei seguenti termini: “E anche la cattedrale di Torino: luogo dove si trova, da molti secoli, il Santo Lenzuolo, la reliquia più splendida della passione e resurrezione³¹”.

Passati diciotto anni e in occasione del 500° anniversario della consacrazione della Cattedrale di Torino, del primo centenario dell'Ostensione del 1898 e dell'anniversario della prima fotografia, che contribuì in modo determinante all'inizio delle investigazioni scientifiche sulla Sacra Sindone, si realizzò nel 1998 una Ostensione pubblica. Per questo motivo Papa Giovanni Paolo II intraprese nuovamente un viaggio pastorale nella Arcidiocesi di Torino. Nella sua visita il Santo Padre si riferisce più volte al Santo Lenzuolo, essendo questo il punto più importante del suo discorso durante la celebrazione della liturgia della Parola nella cattedrale di Torino davanti alla Sacra Sindone.

Nella mattina, durante la messa di beatificazione di tre servi di Dio nella piazza Vittorio Veneto, si riferisce due volte alla Sacra Sindone. “Si tratta di una prospettiva che ci permette di comprendere meglio il messaggio della Sacra Sindone, icona commovente della passione di Cristo. Ringrazio il Signore perché mi ha dato l'opportunità di tornare a Torino per contemplare questo pomeriggio, una volta ancora, questa straordinaria testimonianza dei patimenti di Cristo... La Sacra Sindone! Che eloquente messaggio di sofferenza e amore, di morte e vita immortale! Ci permette di comprendere le condizioni attraverso le quali ha voluto passare Gesù prima di salire in cielo. Questo preziosissimo lenzuolo, con la sua eloquenza drammatica, ci offre il messaggio più significativo per la nostra vita: la fonte di tutta l'esistenza cristiana è la redenzione che ci procurò il Salvatore, che assunse la nostra condizione umana, soffrì, morì, e resuscitò per noi. La Sacra Sindone ci parla di tutto questo. E' una testimonianza unica³²”.

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, il santo Padre si reca nella cattedrale di Torino a venerare la Sacra Sindone. Prima adorò il Santissimo Sacramento rimanendo un momento in preghiera nella cappella della Natività. Poi prega in silenzio davanti alla Sacra Sindone ed in seguito presiede una Liturgia della Parola.

Sono diversi i modi in cui il santo Padre si riferisce alla Sacra Sindone. Alcune saranno menzioni dirette, cioè descrivendo quello che la Sacra Sindone è e altre saranno menzioni di quello che rappresenta e del messaggio che essa trasmette. Comincia il suo discorso riferendosi al “prezioso lenzuolo che ci aiuta a comprendere meglio il mistero dell'amore che ci dà il figlio di Dio³³” dato che è una “immagine commovente di un dolore indescrivibile³⁴”. Per questo dono il Santo Padre ringrazia l'Altissimo. Per il Santo Padre è “lo specchio del vangelo³⁵” dato che il lenzuolo “ha una relazione tanto profonda con ciò che narrano i vangeli sulla passione e morte di Gesù³⁶” e “così la Sacra Sindone costituisce un segno veramente singolare che ci rimanda a Gesù³⁷”.

³⁰ S.S. Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Messa Solenne nell'atrio della Cattedrale di Torino*, 13/4/1980, 6.

³¹ S.S. Giovanni Paolo II, *Allocuzione Domenicale nel Regina Coeli laetare*, 20/4/1980, 1.

³² S.S. Giovanni Paolo II, *Omelia durante la messa di beatificazione dei tre servi di Dio nella Piazza Vittorio Veneto*, 24/5/1998, 5.

³³ S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso durante la celebrazione della Parola nella Cattedrale di Torino dinanzi alla Sacra Sindone* 24/05/1998, 1.

³⁴ Op. cit., 1.

³⁵ Op. cit., 3.

³⁶ Op. cit., 3.

³⁷ Op. cit., 3.

Nella parte finale del suo discorso si riferisce alla Sacra Sindone come “icona del Cristo abbandonato nella condizione drammatica e solenne della morte³⁸” e termina dicendo che “la Sacra Sindone ci presenta Gesù nel momento della sua massima impotenza, e ci ricorda che nell’annullamento di quella morte, sta la salvezza del mondo intero³⁹”.

Certamente dopo questo breve percorso attraverso le citazioni più importanti dei Papi del XX secolo, possiamo trarre alcune conclusioni: la Sacra Sindone di Torino è stata chiamata dal magistero pontificio ordinario “reliquia”, vale a dire che appartenne o che è stata in contatto diretto con il nostro Signore Gesù Cristo. Questo è stato non solo riconosciuto espressamente dall’attuale pontefice ma si venera in maniera esplicita attraverso una memoria liturgica. Tuttavia è importante tenere conto della piega, dell’accento che il Santo Padre ha realizzato, nell’ultima Ostensione pubblica della Sacra Sindone. In questa occasione non l’ha più chiamata, pubblicamente, reliquia.

3. Un volto da contemplare

“E’ Cristo stesso che si impresse in questo lenzuolo funerario? E se non è Cristo, chi può essere? Forse un condannato per un delitto comune? Ma allora come conciliare tutto ciò che si è detto con l’espressione ammirabile di nobiltà che si legge in questa figura?⁴⁰” Il Dr. Yves Delage, ateo e libero pensatore, concludeva così la sua famosa conferenza all’Accademia di Scienze della Sorbona il 22 aprile 1902.

Esiste indubbiamente un messaggio paradossale nella Sacra Sindone. Da un lato sappiamo che sono le impronte di un uomo che ha sofferto le terribili e atroci torture di un condannato a morte per crocifissione. Tuttavia, il volto dell’uomo del lenzuolo di Torino non corrisponde alle sembianze di una persona disperata né di un criminale condannato ad un terribile flagello e morto in maniera terribile e violenta. Al contrario, è un volto che ci apre, poco a poco, alla realtà del mistero.

Contemplando l’immagine della Sacra Sindone, sperimentiamo qualcosa di quello che Daniel Rops descrive. “Questo volto è sorprendente, quasi sovrumano... un volto tale e quale a come desideriamo contemplare Cristo nell’eternità⁴¹”. Possiamo dire, come Paolo VI, che è un volto di Cristo che si presenta così vero, così profondo, così umano e divino, come in nessuna altra immagine possiamo ammirare e venerare.

3.a. Cosa ci rivela Gesù Cristo?

Ma, riprendendo le domande iniziali... cosa rivela Cristo all’uomo contemporaneo? Cosa può dire all’uomo di oggi? Abbiamo visto, nella prima parte della nostra relazione, come l’uomo, immerso in un mondo dove primeggia l’oblio di Dio, il relativismo della verità e l’apatia davanti alla profondità della vita, desidera e ricerca risposte per le sue più profonde inquietudini e fragilità. “L’uomo, sperimenta molteplici limitazioni; si sente, senza dubbio, illimitato nei suoi desideri e chiamato ad una vita superiore⁴²”.

E’ per questo che Dio, che è Padre Amaro, si eleva all’incontro della sua creatura più amata. “Dio cerca l’uomo, che è sua proprietà particolare in un modo diverso di come lo è ognuna delle altre creature. E’ proprietà di Dio per una scelta d’amore: Dio cerca l’uomo mosso da un cuore di

³⁸ Op. cit., 7.

³⁹ Op. cit., 8.

⁴⁰ *Revue Scientifique*, 31 maggio 1902.

⁴¹ Daniel Rops, *Breve Storia di Cristo Gesù*, p. 82

⁴² *Gaudium et spes*, 10.

padre⁴³». Quando si incarnò il Verbo, nel seno della vergine Maria, tutto venne creato nuovamente, ogni cosa trovò il suo vero, pieno e definitivo significato.

<< In effetti, “il verbo di Dio, assumendo in tutto la natura umana tranne il peccato (cf. Eb 4, 11), manifesta il piano del Padre, di rivelare alla persona umana il modo di arrivare alla pienezza della propria vocazione [...] Così, Gesù non solo riconcilia l’uomo con Dio, ma lo riconcilia anche con se stesso, rivelandogli la propria natura” (*Gaudium et spes*, 22). Con queste parole i padri sinodali, nella linea del Concilio Vaticano II, hanno riaffermato che Gesù è il cammino da seguire per arrivare alla piena realizzazione personale, che culmina con l’incontro definitivo ed eterno con Dio. “Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre se non attraverso me” (Gv 14, 6). Dio “ci predestinò a conformarci all’immagine di suo figlio, perché fosse lui il primogenito tra tanti fratelli” (Rm 8, 29). Gesù Cristo è, dunque, la risposta definitiva alla domanda sul significato della vita ed agli interrogativi fondamentali che assediano ancora oggi tanti uomini e donne del continente americano⁴⁴>>.

Il Verbo Incarnato, nell’essere Dio e Uomo in maniera piena, va a rivelare all’uomo qual è il significato della sua esistenza, qual è il piano del Padre; manifestandogli così la sua identità e la sua missione. “Il mistero dell’uomo si chiarisce solamente nel mistero del Verbo Incarnato⁴⁵”. Sarà Lui la risposta alle domande che assillano e affliggono il suo cuore, rivelandogli chi è; così da poter corrispondere alla sua propria natura, creata ad immagine e somiglianza di Dio.

Gesù va a riconciliare e sanare tutto ciò che era danneggiato e corrotto già da quella prima e nefasta ribellione della creatura al suo Creatore: il peccato originale. Riconciliando l’uomo con Dio, con se stesso, con i suoi fratelli, Egli rivela all’uomo la sua vera natura: è stato creato per amare e vivere pienamente la dimensione della comunione – incontro.

3.b. Mostraci il tuo Volto

La domanda che dobbiamo porci è: come e dove possiamo incontrarci con Gesù? In che modo possiamo sperimentare questa vicinanza con il Figlio di Dio? La Sacra Sindone è un mezzo adeguato e valido per contemplare il volto di Gesù e così incontrarci con Lui?

Certamente la fede, dono e virtù soprannaturale, nasce dall’incontro personale con il Signore della Vita. Questa virtù non è tanto facile da raggiungere, dato che non fu facile neanche per gli stessi apostoli credere nel Risorto. Ricordiamo come l’apostolo Tommaso ci credette dopo essersi sincerato personalmente del prodigio che i suoi fratelli gli avevano raccontato. “In realtà, benché vedesse e toccasse il suo corpo, solo la fede poteva superare il mistero di quel volto⁴⁶”. Questo è il cammino che siamo chiamati a percorrere: “a Gesù non si arriva veramente se non con la fede⁴⁷”.

E’ facile constatare come il tema della “contemplazione del volto di Cristo” è un tema frequente e reiterativo nel magistero di sua santità Giovanni Paolo II. E’ per questo che si deve proporre nuovamente con forza e convinzione, per poter così promuovere un solido fondamento teologico per i diversi progetti pastorali in favore della Nuova Evangelizzazione.

Già nel corso della storia della salvezza vediamo come l’uomo ha voluto ardentemente contemplare il volto del suo Dio. “Dice di te il mio cuore: cerca il suo volto. Sì, Yavheh, cerco il tuo volto: non

⁴³ S.S. Giovanni Paolo II, *Tertio Millenio adveniente*, 7.

⁴⁴ S.S. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, 10.

⁴⁵ *Gaudium et spes*, 22.

⁴⁶ S.S. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 19.

⁴⁷ Op. cit., 19.

mi nascondere il tuo volto⁴⁸”. Il volto del Signore è mortalmente temibile per l’uomo (Jc 13,22; Es 33,20) a causa del suo peccato (Is 6,5; Sal 51,11); tuttavia è vita e salvezza. “Che è giusto Yahveh e il giusto lo ama, gli onesti contempleranno il suo volto⁴⁹”. Eccezionalmente il punto più alto l’abbiamo nella coraggiosa domanda di Mosé: “Mostrami il tuo volto⁵⁰”. Di cui Dio potrà solamente occuparsi in parte, dato che “non può vedermi l’uomo e continuare a vivere⁵¹”.

Nella Incarnazione del Verbo, Dio si fa uno di noi e va ad acquisire un linguaggio e un volto concreto. Gesù stesso ci dirà: “chi vede me, vede il Padre⁵²”. La bellezza del volto di Cristo sarà il riflesso della sua divinità e umanità espresse per mezzo di “opere” e “parole⁵³”. La sua parola non sarà meno importante del suo sguardo, perché tanto l’una che l’altro rimandano alla realtà del *Logos Incarnato* nel mondo.

L’antico desiderio di “incontrarsi faccia a faccia con Dio” non potrebbe ricevere una migliore e più sorprendente risposta che la contemplazione del volto di Cristo. <<In lui, Dio ci ha benedetto veramente e ha fatto “brillare il suo volto sopra di noi” (Sal 67(66),3). Allo stesso tempo Dio e uomo com’è, Cristo ci rivela anche l’autentico volto dell’uomo, “manifesta pienamente l’uomo all’uomo (*Gaudium et spes*, 22)⁵⁴>>.

In quel senso ci dice il Santo Padre: “Inoltre, chi si avvicina alla Sacra Sindone è cosciente che non tiene in se stessa il cuore della gente, ma che rimanda a Colui al cui servizio lo mise la Provvidenza amorosa del Padre...Così la Sacra Sindone costituisce un segno veramente singolare che rimanda a Gesù, la vera Parola del Padre, e invita a conformare la propria vita a quella di Colui che donò se stesso per noi⁵⁵”.

3.c. Un volto dolente

Nella sua lettera apostolica *Novo millennio ineunte* Papa Giovanni Paolo II ci invita ad avvicinarci in due forme alla contemplazione del volto del figlio: il volto dolente e il volto del risorto. “La contemplazione del volto di Cristo ci porta così ad avvicinarci all’aspetto più paradossale del suo mistero, come si vede nell’ora estrema, l’ora della Croce. Mistero nel mistero, davanti al quale l’essere umano deve prostrarsi in adorazione⁵⁶”.

L’approssimarci al volto dolente del Signore crocifisso fa sì che ci imbattiamo nell’agonia dell’orto, con il calice della sofferenza, con il grido di “Eli, Eli! Lema sabactani?”, con il disprezzo e l’abbandono degli amici, con la fedeltà di pochi, con il silenzio del Padre... Il prezzo per restituire nuovamente all’uomo il suo vero volto, il volto di Dio Padre, era quello che Gesù assumesse in maniera totale il volto dell’uomo, incluso il “volto del peccato”. Mentre si identifica col nostro peccato, il grido di angoscia di Gesù ci rivelerà una tremenda solitudine e abbandono. Tuttavia, nel mezzo della forte oscurità, il Crocifisso si abbandona totalmente alla protezione del Padre. “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito- e detto questo, spirò⁵⁷”.

⁴⁸ Salmo 27 (26), 8-9.

⁴⁹ Salmo 11 (10), 7.

⁵⁰ Esodo 33, 18.

⁵¹ Esodo 33, 20.

⁵² Giovanni 14, 9.

⁵³ *Vedi Dei Verbum*, 2.

⁵⁴ S.S. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 23.

⁵⁵ S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso durante la celebrazione della Parola nella Cattedrale di Torino dinanzi alla Sacra Sindone*, 24/5/1998,3.

⁵⁶ S.S. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 25.

⁵⁷ Luca 23,46.

E' nell'immagine di dolore del crocifisso che possiamo vedere il nostro dolore. Immagine della sofferenza umana, icona del patimento dell'innocente di tutti i tempi, delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia dell'umanità, ci dirà il Santo Padre riferendosi alla Sacra Sindone nel suo discorso nella cattedrale di Torino. "Evocando quelle situazioni drammatiche, la Sacra Sindone non solo ci dà la forza di uscire dal nostro egoismo, ma ci porta anche a scoprire il mistero del dolore, che santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per tutta l'umanità⁵⁸".

La Sacra Sindone ci invita a contemplare il mistero dell'amore di un Dio che s'incarna e muore per la riconciliazione della sua creatura. "Ci invita a scoprire di nuovo la causa ultima della morte redentrice di Gesù⁵⁹". Giustamente questa coscienza ci dovrebbe portare ad allontanarci dalla tremenda realtà del peccato. "La Sacra Sindone, facendosi eco della parola di Dio e dei secoli di coscienza cristiana, sussurra: credete nell'amore di Dio, il maggior tesoro dato all'umanità, e fuggite dal peccato, la maggior disgrazia della storia⁶⁰".

3.d. Il volto del Resuscitato.

La contemplazione del Crocifisso non può ridursi al volto del venerdì della Passione. Egli è resuscitato! Se questo non fosse vero...la nostra fede non avrebbe senso⁶¹. La resurrezione è la risposta del Padre all'obbedienza del Figlio: "Il quale, avendo offerto nei giorni della sua vita mortale preghiere e suppliche con alte grida e lacrime a chi poteva salvarlo dalla morte, fu ascoltato per la sua attitudine reverente, e nonostante fosse il Figlio, con quello che patì, sperimentò la obbedienza; e una volta arrivato alla perfezione divenne la fonte della salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono⁶²".

Ora, leggiamo nella *Novo millennio ineunte* che la Chiesa, contemplando il Cristo resuscitato, si lancia, come fecero i primi discepoli, ad annunciare la buona nuova a tutto il mondo. "I discepoli si rallegrarono vedendo il Signore⁶³". Questa semplice e profonda frase ci parla di quella realtà tanto desiderata dai discepoli e da ognuno di noi. Il Signore è resuscitato, ora la vita ha senso. Si è vinta la morte. <<Si. L'unica chiave contro la morte dell'uomo, la possiede Lui. Il testimone di Dio vivo: "il primo, l'ultimo e il Vivente⁶⁴>>.

Il Santo Padre ci dirà che <<precisamente in questi tempi in cui viviamo e nei quali si è rielaborata la prospettiva della "morte dell'uomo" nata dalla "morte di Dio" nel pensiero umano, nella coscienza umana, nell'opera dell'uomo, proprio questi tempi esigono, in modo particolare, la verità sulla resurrezione del Crocifisso. Esige anche la testimonianza della resurrezione, che sia più eloquente che mai⁶⁵>>.

Ed è giustamente da questa visuale di fede che il volto dolente e sereno del Lenzuolo Santo non fa che: <<ricordarci la vittoria del Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è la fine ultima della esistenza. Dio ci chiama alla resurrezione e alla vita immortale>>⁶⁶. Ci dirà Mons. Rino Fisichella, vescovo ausiliare di Roma: "Nel volto del Crocifisso possiamo riconoscere il nostro

⁵⁸ S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso durante la celebrazione della Parola nella Cattedrale di Torino dinanzi alla Sacra Sindone*, 24/5/1998,4.

⁵⁹ Op. cit.,5.

⁶⁰ Op. cit., 5.

⁶¹ Vedi 1Co 15, 14.

⁶² Ebrei 5, 7-9.

⁶³ Giovanni 20, 20.

⁶⁴ S.S. Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Messa Solenne nell'atrio della Cattedrale di Torino*, 13/4/80,6.

⁶⁵ Op. cit., 5.

⁶⁶ Op. cit., 6.

dolore, malgrado nello splendore della sua gloria di resuscitato vediamo annullati tutti i limiti e la morte stessa con la prospettiva di una vita che durerà per sempre⁶⁷”.

4. Sulle strade di Dio.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella bolla di convocazione per il grande Giubileo dell'anno 2000, *Incarnationis Mysterium*, ci parla della necessità di cercare un segno propizio per poter scoprire la presenza di Dio nel nostro tempo: “La prossimità dell'avvenimento giubilare suscita inoltre un crescente interesse di chi sta alla ricerca di un segno propizio, che lo aiuti a scoprire le tracce della presenza di Dio nel nostro tempo⁶⁸”.

Le vie di Dio sono misteriose ma sono le vie sicure. Per l'uomo di questo nuovo millennio costituisce una pietra dello scandalo l'imbattersi in quelle “tracce della presenza di Dio vivo nel nostro tempo” impresse nel Santo Lenzuolo di Torino. Scoprirsi dinnanzi a una realtà che va aldilà dei limitati e stretti confini della propria ragione, esige una vera attitudine di umiltà⁶⁹, di contemplazione e di autentica conversione.

“Interiormente impressionato e commosso nel contemplarlo⁷⁰”, vedendo questo Volto dolente e resuscitato, vivo e vincitore, l'uomo potrà capire come: “L'incontro con il Signore produce una profonda trasformazione in chi si raccoglie in Lui. Il primo impulso che sorge da questa trasformazione è comunicare ai più la ricchezza acquisita nell'esperienza di questo incontro⁷¹”.

E' il cammino della speranza che siamo chiamati a ripercorrere in questo nuovo tempo, che si apre dinnanzi alla Chiesa come un immenso oceano. <<Il Cristo contemplato e amato ora ci invita una volta ancora a metterci in cammino: “andate quindi e fate discepoli tutta la gente, battezzandola nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo”. (Mt 28,19). Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio invitandoci ad avere lo stesso entusiasmo dei cristiani dei primi tempi⁷²>>.

4.a. Orizzonte di speranza.

In questo nuovo millennio siamo chiamati a “dare ragione della nostra fede e della nostra speranza” a un mondo che necessita testimoni vivi che manifestino che Cristo è vero, che l'amore di Dio è vero, e che ci salvano. “Questa vittoriosa esperienza pasquale nasce dalla certezza che Cristo morì e resuscitò per noi, cioè, per offrire all'uomo il significato vero della esistenza, per essere pietra angolare della storia, luce delle tenebre, di tutto lo smarrimento intellettuale e morale, salvezza di tutta l'umanità, instancabilmente desiderosa di pace e felicità⁷³”, ci diceva il Santo Padre durante la sua prima visita a Torino.

La Sacra Sindone di Torino ci riporta a questa realtà: la morte è già stata sconfitta. L'uomo ha una speranza. C'è un volto concreto che mi parla con forza e mi risponde con la sua propria testimonianza: “Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Nel mondo avrete delle tribolazioni. Ma coraggio, io ho vinto il mondo!⁷⁴”.

⁶⁷ Mons. Rino Fisichella, *Contemplare il Volto di Cristo*, L'Osservatore Romano, 24 agosto 2001, p. (439) 11.

⁶⁸ S.S. Giovanni Paolo II, *Incarnationis Mysterium*, 3.

⁶⁹ <<La verità fugge la comprensione di chi non è umile>>. San Gregorio Magno; Omelia 18 sui Vangeli.

⁷⁰ S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso durante la celebrazione della Parola nella Cattedrale di Torino dinnanzi alla Sacra Sindone*, 24/5/1998,3.

⁷¹ S.S. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, 68.

⁷² S.S. Giovanni Paolo II, *Nuovo Millennio ineunte*, 58.

⁷³ S.S. Giovanni Paolo II, *Saluto alle autorità civili e ai rappresentanti del mondo dell'industria, del lavoro e a tutta la popolazione, Torino, 13/4/1980*.

⁷⁴ Giovanni 16, 33.

Solamente attraverso l'incontro con Gesù Cristo vivo potremo vivere l'orizzonte della Nuova Evangelizzazione che il Santo Padre ci invita a vivere. <<In una attitudine di apertura all'unità, frutto di una vera comunione con il Signore resuscitato, le Chiese particolari, e in esse ognuno dei suoi membri, scopriranno, attraverso la propria esperienza spirituale che "l'incontro con Gesù Cristo vivo" è "cammino per la conversione, la comunione e la solidarietà". E nella misura in cui queste mete vengono raggiunte, sarà possibile una dedizione sempre maggiore alla nuova evangelizzazione d'America⁷⁵>>.

⁷⁵ S.S. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, 7.